

Faldone quarantasette
Paranoia e capitale

1.

(«Arriviamo per tempo ovunque occorra», annunciate; «non c'è altra chance, capillarità e certezza sono marchi di fabbrica; voi dormite pure senza preoccupazioni: sta a noi cercare le chiavi nelle tasche giuste, scavalcare le gardenie, un salto al metro. Per i miglioramenti farete presto: basterà l'impellenza delle vostre determinazioni»).

2.

(«Attendiamo riscontri», dite, «riscontri documentati per le vostre insoddisfazioni, prove dei raggiri, delle mancate acquisizioni,
Non siamo noi a dovervi prendere in cura,
è la cura in sé piuttosto a non lasciarsi prendere da nessuno.
Non saremo certo noi, del resto, a offrire sostegno alle vostre infondate elucubrazioni»).

(«Inoltrate il materiale richiesto
solo se e quando l'avrete finalmente rimesso
in un ordine decente»).

3.

(«Sappiate che ogni colore si intona con ogni altro», affermate, «il ruvido con il cotto, i tabulati con il giorno bisesto. Non è nostra intenzione sottovalutare l'incomprensibilità dei giorni, solo rassicurarvi sull'efficienza delle pensiline, dei sottopassaggi come strumenti circoscritti e argomentabili dell'attesa comune. È il caso che sgombriate subito la fronte da sospetti e cipigli; ogni esistenza può ben stare accanto a ogni altra, con modestia ma senza vergogna»).

(«Diversamente dal solito, oggi non avremo modo di ripetere la comunicazione»).

4,

(«Sappiamo di essere odiati», confessate a un tratto, «ma sappiamo anche che non è per vostra scelta: non temete, possiamo schivare con facilità.

Tenete almeno per voi invece il senso profondo dell'amore,

tenetelo in un comune repository:

sulla punta questo avrà la chiave giusta

per svolgere il legaccio che ci stringe: allora, tornerà tutto su voi il lutulento clinamen della Storia.

Certamente, faremo un passo indietro», promettete allora, «non saremo con voi per un tempo indefinito»).

(«Siamo reali come le vostre fantasie,

indossiamo vestiti continuamente disuguali»).

5.

(«Scordate sempre di analizzare il genere di contratto che ci lega», ci rimproverate. «Non saremo noi, del resto, a sceverarlo al posto vostro.

Attenzione, tuttavia: nostro interesse oggettivo è serrarvi a noi: non c'è spazio fra l'acqua e la corrente, fra il cielo e il vento, l'aria e la luce, sono gli stessi i nostri morti e i vostri!

Ma di questo non più. Siete i nostri parassiti, e noi
i parassiti dei nostri parassiti,

le due specie notoriamente non si parlano, né parlano a sé stesse»).

(«Quanto stimereste di sbagliarvi,

se credeste a quanto
realmente vi amiamo?»).

6.

(«Il lavoro vi toglierà comunque», voi stessi ci avvertite, «avete ragione a temerlo, basti considerare i sogni sempre più frequenti di trebbiatrici sulle spiagge, le nuove microtassie di madri come lucertole.

Non dovrete credere mai in niente, vi pare?, non dubitate di niente, siate costantemente certi della vostra ossuaria diffidenza, non vorremmo mai dissuadervene, noi: è sulla reale verità della vostra posizione paranoide che fonderemo assieme l'equilibrio irenista del lavoro futuro»).

7.

(«Voi non riconoscerete personali contributi
in queste difficoltà nelle relazioni. Credete di saperne sempre più degli esperti e dei dottori,
vi limitate a temere perdite di controllo, scoppi di violenza.

Capiamo benissimo il perché: il grado della vostra autostima merita sensibilità e rispetto, necessita di una revisione al rialzo»).

(«Leggete lentamente queste parole»).

8.

(«Quanti ne abbiamo oggi? Che tempo fa lì fuori?», ci chiedete, in preda allo sconcerto. «Dateci voi le informazioni fondamentali, per favore: non ne indovinerete

le ridondanze, non saprete se in effetti le useremo, e come: tuttavia, è alle vostre parole che spetta l'onore d'essere interpretate, non alle nostre richieste, o intenzioni.

le vostre braccia, le vostre case? Che ore saranno fra poco? Perdonate l'insistenza», vi schermite, «ma non è mai troppo presto o troppo tardi

quando si tratta di coordinate vitali, voi aggiungerete una speciale urgenza al nostro semplice giacere sporgendo.

Quando moriranno i vostri animali domestici? Che nome avete dato a vostra figlia? Non c'entrano nulla la chiacchiera o la reticenza», ci avvertite,

sulla base della qualità del silenzio: «anche la non risposta sarà una risposta; a ben pensarci, selezioneremo la pertinenza dei casi vuoti

sono allo studio i concambi definitivi per ogni prestazione, per ogni omissione»).

9.

(«Scenderemo volteggiando lentamente su noi stessi in una fragile mattina di marzo», ci annunciate. «La torsione mira a offrirvi compagnia, ma non può pienamente andare a segno:

voi siete chi siete e noi siamo chi siamo perché voi sospettate di noi.

Scenderemo allora
pianissimo, per non spaventarvi; vi sfioreremo le spalle non visti, vi guarderemo voltarvi e indovinarci, sagome davanti alla luce,
come madri
di piccoli o bestie.

Proveremo a ammansirci, ammansirvi: promesso»).

10.

(«Ogni impulso qui da voi ha un suo ostensorio o altro cassetto a vetri, in proporzione stabilita; ha le misure del suo regime, accensioni da confessionale.

Non dovrete limitarvi in questo modo. Certificheremo volentieri l'avvenuta rottura degli argini: suvvia»).

11.

(«Cercherete di essere scaltri: divinerete in assetto da lavoro, guarderete nei congegni dei computer o dei forni,
come se li steste riparando.

Cercherete di mostrarvi noncuranti: trovato il dente o il cuore non farete gesti improvvisi, vi guarderete attorno lentamente,
con la massima prudenza,
sentirete l'allegria delle agnizioni, ma la reprimerete con saggezza.

Salirete le scale con in mano

le prove e

chiederete a noi altri di mostrarvi gli uffici. Qui tuttavia capirete di sbagliarvi di grosso»).

12.

(«Attenzione oggi giorno agli effetti di rimbalzo: non si sa mai se dal sotto si vada verso il sopra in un momento, se l'esperienza si dosi
volentieri per limiti simmetrici o consecutivi: più o meno più, più più – meno meno;
cicli condivisi, individuali; o se dissuaderemo
se qui gentilmente ordineremo l'incondito ritmare dei vostri
la prevalenza delle isterie locali aspergendo dovunque
puntiformi condizioni di recessione.

Voi a turno o in gruppi in stanze separate, spiccando non visti a tastoni fra il buio nel disordine, allestirete
o di scarabocchi
in forma di suppellettili
le certificazioni tuttora infondabili di catodica marcescenza – intesa in quanto tic-tic, tic-tic. tic-tic
di vita udibile»).

13.

(«Non mancherà mai l'occasione per credere

per il vostro anosmico tartufo; di ignorare informazioni sottili: regole non scritte, suggerimenti gerarchici, come trine fosforescenti

penserete – a torto? – che basterebbe una spiegazione per accedere. Anche qui sbaglierete: perché le parole non sono potere, né del potere il contrario»).

14.

(«Vi converrà tenervi in forze con allenamenti specifici e prolungati per provare ad essere cattivi; dovrete concentrare nella cattiveria il più delle vostre energie; non vi sarà sufficiente un ridotto potenziale: perché ogni sforzo non abbastanza intenso vi consegnerà all'inerzia definitiva;

per lo meno sotto l'aspetto della cattiveria, certo, aspetto che vi è così caro poiché credete che sia caro a noi;

non datevi dunque pena per l'aritmetica delle retribuzioni, non cincischiate nella melina delle regoluzze; prendeteci di petto, dà, prendeteci; dà, acchiappateci, dà!»).

(«Così avremo avuto il nostro, e voi il vostro»).

15.

(«Fabbricheremo ancora diversamente ogni mese, nell'esiguità terminale, una nostra lente perenne che zumi solo all'indietro;
non metterà conto distinguere i casi specifici, infatti;
e tutti noi staremo abbicati a distanze impreviste
entro formule o principi generali.

La paranoia ha forma pura matematica, in qualunque direzione si realizzi: da noi a voi,
e certamente il viceversa: tanto vale
emettere con i suoi scarni frasari bivalvi una sozza e spedita quietanza
finale»).